



Storia e attualità del rugby nel contesto veneto e internazionale

Abstract e note biografiche relatori convegno

Convegno

Sabato 23 novembre ore 9.30-13

Apertura dei lavori a cura di MARCO TAMARO (direttore della Fondazione Benetton Studi Ricerche)

GHERARDO ORTALLI (Istituto Veneto di Lettere Scienze e Arti-Fondazione Benetton Studi Ricerche): *Giochi di battaglia e processi di civilizzazione: la lunga storia del rugby*

NICOLA SBETTI (Università degli Studi di Bologna):
Il rugby nel quadro internazionale: tra sport e politica

UMBERTO CURI (Università degli Studi di Padova):
Tra forza e violenza: il rugby

GIANLUCA BARCA (direttore di "Allrugby") e LUCIANO RAVAGNANI (giornalista e storico del rugby):
Evoluzione del rugby veneto, italiano e globale

ANDREA RINALDO (École Polytechnique Fédérale Lausanne): *Illusioni cognitive, pensiero veloce e teoria economica nell'ecologia del rugby*

Discussione pubblica e conclusioni,
con cerimonia di consegna del *Premio Gaetano Cozzi per saggi di storia del gioco 2019*
ad ANDREA BALDAN e NAOMI LEBENS.

Abstract degli interventi e brevi note sui relatori in ordine di programma

GHERARDO ORTALLI

Giochi di battaglia e processi di civilizzazione: la lunga storia del rugby

Per solida convenzione da sempre si tende a far partire la storia del rugby da quando nel 1823, in una partita giocata alla scuola di Rugby, nel Warwickshire inglese, il giovane William Webb Ellis, per la prima volta, dopo aver preso la palla con le mani, invece di lanciarla indietro o retrocedere (come allora era norma) corse in avanti a fare il punto. La vicenda è sempre ricordata e assunta come il primo passo decisivo nella storia del rugby moderno. In realtà l'evento fa parte della leggenda più che della storia, pur restando in ogni caso utile e

fondamentale per definire una grande svolta nella storia del gioco specifico e, più in generale, della cultura ludica.

Avere individuato un momento di partenza per il moderno gioco/sport della palla ovale non deve tuttavia far dimenticare come quell'evento sia in realtà soltanto un passaggio in una storia molto più lunga e risalente: quella dei giochi di forza, di coraggio, nei quali si consente un margine di durezza che è escluso in quasi tutti gli altri sport contemporanei.

Quanto si vuol proporre in questa sintetica relazione è vedere come in realtà il gioco attuale, con le sue regole, sia l'esito di un lento percorso che ha accompagnato sostanzialmente da sempre il continuo progresso delle civiltà. La grande questione del rapporto tra gioco/sport/regola/durezza è un problema di lunghissima data, che marcia da sempre di pari passo con il vivere e lo strutturarsi delle società nel corso del tempo. In questo breve intervento se ne vogliono indicare in estrema sintesi le fondamentali tappe che hanno portato alla situazione attuale. Si tratta di un procedere solitamente trascurato, che marcia in parallelo agli sviluppi e ai cambiamenti che accompagnano da sempre, nel corso dei secoli, tutte le società. In sostanza, il rugby diventa un elemento estremamente significativo (e perciò spesso ricordato con funzione esemplare) per conoscere l'evoluzione generale di quei processi di civilizzazione che sono fondamentali per la conoscenza degli sviluppi e dei passaggi sociali e storici di ogni tempo.

Senza troppo entrare in complessi percorsi riservati agli studiosi di storia e di sociologia, si intende ripercorrere in estrema sintesi e attraverso il richiamo di casi esemplari quel lungo cammino che ha condotto alla nascita e alla pratica del moderno gioco della palla ovale. Da ultimo, conviene anche ricordare come il recupero a rilievo internazionale dell'analisi del gioco e della ludicità come oggetto di specifiche ricerche e come materia di studi di alto livello sia l'esito di un impegno culturale che la Fondazione Benetton Studi Ricerche ha assunto fin dalla sua nascita, per cui – con l'apporto di studiosi di riconosciuto prestigio – è riuscita a imporre il grande tema della assoluta "serietà del gioco".

Gherardo Ortalli, professore emerito di Storia medievale, ha svolto la normale attività scientifica e didattica in diverse istituzioni non soltanto italiane e presso l'Università Ca' Foscari di Venezia ha avviato il primo corso universitario di Storia sociale del gioco e del tempo libero. È direttore della rivista internazionale «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco» (che esce dal 1995) e dell'omonima collana di volumi "Ludica", che fanno della Fondazione Benetton Studi Ricerche il più importante riferimento sul piano internazionale per gli studi di alto livello nel settore specifico.

NICOLA SBETTI

Il rugby nel quadro internazionale: tra sport e politica

Francia, Italia e più recentemente il Giappone rappresentano un'eccezione, perché il rugby union, nonostante la comune tendenza degli sport moderni a globalizzarsi, resta tutt'oggi una disciplina la cui diffusione geografica è strettamente legata a quello che fu l'impero britannico (formale e informale).

L'obiettivo dell'intervento è quello di ricostruire la storia e l'evoluzione del rugby internazionale cercando di rispondere al contempo a un quesito. Come mai il Mondiale si disputa solamente dal 1987 e alle Olimpiadi il rugby è entrato in maniera regolare nel programma solamente a partire dal 2016 e nella sua formula a 7? Nel rispondere a questa domanda si partirà dalla sua codificazione, si analizzeranno le tensioni fra professionismo e dilettantismo che portarono alla nascita del rugby a 15 e a 13, verrà affrontato lo sviluppo della pratica all'interno del "cerchio imperiale" e il caso eccezionale della Francia, che ebbe anche un ruolo decisivo per la nascita della federazione internazionale, per giungere infine alla nascita dei Mondiali e all'avvento del professionismo; il tutto senza tralasciare l'emergere della pratica femminile e gli intrecci che si ebbero nel corso della storia fra il rugby e la politica.

Nicola Sbeti, PhD. Si occupa di storia dello sport in età contemporanea con particolare attenzione all'Italia, ai grandi eventi sportivi internazionali e agli intrecci con la politica. Insegna Storia dell'educazione fisica e dello sport e Sport history and culture presso il dipartimento di Scienze per la qualità della vita dell'Università di Bologna. È membro del direttivo della Società italiana di storia dello sport.

Ha pubblicato *Giochi di Potere. Olimpiadi e politica da Atene a Londra 1896-2012* (2012) e, con Riccardo Brizzi, *Storia della Coppa del mondo di calcio (1930-2018). Politica, sport,*



globalizzazione (2018). Con Philippe Vonnard e Grégory Quin ha curato *Beyond Boycotts: Sport During the Cold War in Europe* (2017).

UMBERTO CURI

Tra forza e violenza: il rugby



p. 3

Si farà riferimento ad alcuni esempi di combattimenti virtuali del mondo antico, con particolare attenzione ai casi del Lelanton pedion e degli Orazi e Curiazi. La “logica” insita in questi comportamenti è chiara. I conflitti, di qualunque natura e origine, sono in larga misura inesorabili. Si può tuttavia agire in modo da evitare che essi precipitino in scontro violento senza esclusione di colpi, attraverso l'imposizione di regole rigidamente stabilite, capaci di istituire un controllo sulle modalità concrete di svolgimento della contesa, e dunque sostituendo alla cieca brutalità della guerra la “razionalità” di un confronto disciplinato. Le conseguenze di una simile opzione sono intuitive: da un lato, viene drasticamente ridotto il numero delle persone coinvolte, mentre lo stesso conflitto perde le caratteristiche di ferocia e crudeltà che conferiscono alle guerre connotati disumani. Più esplicitamente, e con maggiore efficacia, rispetto a qualunque altro sport (compresi quelli di “contatto”, come la boxe o la lotta), il rugby rappresenta il punto di arrivo, e di più coerente e compiuta realizzazione, dell'approccio culturale greco-latino alla problematica della guerra. Ciò a cui si assiste seguendo lo svolgimento di un match non è affatto manifestazione di violenza – come tale, intrinsecamente e irrimediabilmente irrazionale - quanto piuttosto l'esibizione della forza combinata con la razionalità. Il principale fattore discriminante fra l'una e l'altra è dato dall'esistenza di regole ben definite, alle quali i giocatori coinvolti si sottomettono senza eccezioni né contestazioni. Non si tratta semplicemente di una ritualizzazione del conflitto, rilevabile peraltro nel comportamento di molte specie animali, ma di qualcosa di più specificamente attinente allo statuto stesso della guerra. Mentre, infatti, il principio di individuazione di qualunque iniziativa bellica è il superamento programmatico di ogni norma restrittiva, il divampare della violenza senza limiti prestabiliti, con l'obiettivo della distruzione del nemico, nel rugby vige il principio specularmente opposto, secondo il quale non è concepibile l'uso della forza, se non all'interno di una molteplicità di vincoli meticolosamente prestabiliti, finalizzati principalmente al rispetto dell'avversario.

Umberto Curi, dopo essere stato professore ordinario, attualmente è professore emerito di Storia della Filosofia presso l'Università di Padova. Visiting Professor presso le Università di Los Angeles (1977) e di Boston (1984), ha tenuto lezioni e conferenze presso le Università di Barcellona, Belgrado, Bergen, Berlino, Buenos Aires, Cambridge (Massachusetts), Cordoba, Lima, Lugano, Madrid, Oslo, Paris (La Sorbonne), Rio de Janeiro, San Paolo, Sevilla, Vancouver, Vienna, Zagabria.

Ha pubblicato circa quaranta volumi. Fra le sue numerose pubblicazioni: *Endiadi. Figure della duplicità* e *La cognizione dell'amore. Eros e filosofia* (entrambi presso Feltrinelli, 1995 e 1997); *Pensare la guerra. L'Europa e il destino della politica*, Dedalo, 1999; *Polemos. Filosofia come guerra* e *La forza dello sguardo* (presso Bollati Boringhieri, 2000 e 2004); *Filosofia del Don Giovanni* (Bruno Mondadori, 2002; nuova edizione presso Bollati Boringhieri, 2017); *Variazioni sul mito: Don Giovanni* (Marsilio, 2005); *Miti d'amore. Filosofia dell'eros*, Bompiani, 2009 (edizione in lingua spagnola, Siruela, Madrid 2010). Il libro pubblicato presso Bollati Boringhieri nel 2008 dal titolo *Meglio non essere nati. La condizione umana tra Eschilo e Nietzsche*, ha vinto il Premio nazionale Capalbio per la filosofia 2009 e il *Praemium Classicum Clavaranse*. Col volume *Straniero* (Raffaello Cortina, Milano 2010) ha vinto il Premio nazionale Frascati di filosofia 2011. Nel 2018 gli è stato conferito il Premio internazionale Filosofi lungo l'Oglio e il Premio Hospice Marche. Nel 2019 gli è stato conferito il Premio Cilento per la critica. Le sue pubblicazioni più recenti sono *La porta stretta. Come diventare maggiorenni*, Bollati Boringhieri, 2015; *Le parole della cura. Medicina e filosofia*, Cortina 2017 e *Il colore dell'inferno. La pena fra vendetta e giustizia*, Bollati Boringhieri 2019. Collabora al supplemento “La lettura” del “Corriere della sera”.

Ha sempre praticato attività sportive. A livello agonistico, è risultato quarto ai campionati italiani di nuoto nella specialità dei 50 dorso e ha giocato nella serie C della pallacanestro con il Chieti Basket. Attualmente, è classificato 4.3 nelle graduatorie della Federazione Italiana Tennis.



p. 4

Il Veneto è la regione trainante, la più vincente e la più rugbistica d'Italia. Non è facile spiegare perché. La Lombardia compete sul piano del numero dei praticanti, non dei risultati. La domanda è la stessa che ci si può porre per la piccola porzione del Galles (nel sud) piena di rugby o per la Francia tagliata a metà, soprattutto calcio al nord industriale e soprattutto rugby al sud agricolo. Forse non c'è una risposta che vada bene per tutto. Nel mondo del rugby (e quindi anche nel Veneto) un motivo viene immediatamente contraddetto da un altro. La Francia è il sud agricolo, ma anche le Alpi e i Pirenei e... Parigi; il Galles è le valli minerarie, ma anche l'industria pesante; la Scozia è il Border manifatturiero, ma anche la capitale Edimburgo, con i suoi studenti universitari; lo stesso fenomeno Nuova Zelanda non fa che confermare che un chiaro motivo per il radicamento o meno del rugby a livello di territorio forse non c'è.

Nel Veneto sicuramente è (è stato) il cosiddetto "campanile" a fare da lievito per questa genesi sportiva: le distanze chilometriche contenute, la rivalità fra le città di estrazione culturale diversa, le cadenze differenti però di un dialetto comune che è una lingua, gli ambienti sociali non omogenei e sempre in competizione, la storia che ha contrapposto la Repubblica Veneta ai Carraresi, agli Scaligeri, agli Ezzelini. E anche qui guelfi e ghibellini, papalini e austriacanti, le ville palladiane e le bonifiche, il Piave e la Grande Guerra. Tutto, e tanto altro, compresi certi afflitti autonomistici mai sopiti, hanno contribuito alla "costruzione" della gente veneta, che in un certo contesto e per motivi diversi, per un fiero pacifismo (che è un ossimoro), ha trovato nel rugby un'alternativa agli sport più amati: calcio e ciclismo. Mettere in relazione esplicativa l'impianto particolare del rugby veneto con una cultura prevalentemente rurale, con le virtù virili e la forza paesana è una tesi "etnologica" che convince a metà. Fragile come tutte le costruzioni globalizzanti.

Gianluca Barca, giornalista, ha lavorato per Telemontecarlo, La7, Sky e oggi è uno dei telecronisti del Guinness PRO14 su Dazn. A cavallo degli anni ottanta e novanta è stato inviato ai Mondiali di Sci alpino e Sci nordico, ai Giochi Olimpici invernali del 1988 e del 1994, ai Mondiali di Atletica del 1987 e a quelli di Calcio di Italia '90. Al seguito della palla ovale è stato ai Mondiali del 1999 in Inghilterra e in Galles, a quelli del 2003 in Australia, del 2007 in Francia e del 2015 in Inghilterra, e da più di vent'anni segue il campionato di rugby e la nazionale per il "Giornale di Brescia". Con un gruppo di altri colleghi nel 2007 ha fondato il mensile "Allrugby" di cui è il direttore e nel 2008 ha curato il volume *La sesta nazione*, per celebrare gli ottant'anni della Federazione Italiana Rugby. Da freelance ha scritto su vari quotidiani e periodici, in Italia e all'estero.

Luciano Ravagnani, rodigino, giornalista professionista, caposervizio e inviato speciale de "Il Gazzettino", con più di sessant'anni di militanza nel mondo del rugby scritto, ha "scoperto" la Nazionale a dieci anni e da allora ne ha seguito le sorti in giro per il mondo, a confronto con le scuole e – soprattutto – le culture più diverse. Fondatore di "All Rugby" prima versione (1977), direttore del "Mondo del Rugby" (1991) e de "La Meta Magazine" (2001), ha dato alle stampe annuari e alcuni libri di rugby, fra i quali *La storia del Rugby mondiale dalle origini, Azzurro nel Sud Pacifico, Una città in mischia* e il pamphlet *Ero lì*. Per il ciclismo – passione primaria – ha seguito Giri, Mondiali, classiche e Tour. È stato inviato anche a Olimpiadi e Mondiali di atletica.

ANDREA RINALDO

Illusioni cognitive, pensiero veloce e teoria economica nell'ecologia del rugby

Quali sono le condizioni necessarie per la sopravvivenza degli ecosistemi del rugby? Come opera la selezione naturale nel determinare la dominanza di alcune organizzazioni sportive e l'estinzione di altre? Esiste una legge economica che determini precisamente il successo sportivo? Cosa lega Charles Darwin a Stephen J. Gould passando per Carlo M. Cipolla? Studiare l'evoluzione recente del rugby (veneto, italiano e mondiale) per leggersi echi di fenomeni naturali, soprattutto i segni della selezione naturale in un esperimento in cui le interazioni fra gli organismi che ne fanno parte modificano continuamente le comunità che li ricomprendono, suggerisce risposte sorprendenti.

Temi correlati rilevanti riguardano: l'evidenza sperimentale sul funzionamento della nostra mente nell'apprendere un gesto atletico (la base neurofisiologica dell'imparare un atto vedendo altri che lo eseguono, e del perfezionare gesti collettivi per imitazione); l'evoluzione della

memoria, dominata dal sistema involontario che richiama un'informazione all'istante e senza sforzo; le illusioni cognitive, e la soggettività delle reazioni impermeabili a fatti che la ragione giudica incontestabili, che sono alle origini delle dinamiche collettive virtuose o nefaste (a loro volta prodotto dalle costruzioni culturali condivise che sono alla radice dello sport agonistico e della sua organizzazione).

Le mie conclusioni: l'ecosistema che cambia di continuo privilegia organismi che si sanno attrezzare per prosperare nelle mutate esigenze e con nuove regole, vale per un ecosistema stressato da cambi climatici o per il Gioco continuamente ritoccato dalle regole di World Rugby. Si tratta, mi sembra, della lotta per la sopravvivenza in una sua ampia e metaforica accezione. Il percorso del rugby, specie in tempi dell'esplosione Cambriana legata all'avvento del professionismo in uno sport lungamente e sdegnosamente dilettantistico, ricapitola dunque tutta l'evoluzione: sia biologica che culturale.



Andrea Rinaldo, professore ordinario di Costruzioni idrauliche nell'Università di Padova e direttore del Laboratorio di Ecoidrologia dell'École Polytechnique Fédérale di Losanna, è socio della National Academy of Sciences americana, dell'Accademia Nazionale dei Lincei e dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti di cui è vicepresidente. Azzurro del rugby n. 326 (4 caps), tre volte Campione d'Italia con il Petrarca rugby di cui è stato presidente, è membro del Board e del Comitato esecutivo dell'European Professional Club Rugby e dirigente nazionale della Federazione Italiana Rugby. Ha pubblicato *Del rugby. Verso una ecologia della palla ovale* (Marsilio, 2017).